

Relazione sintetica dell'attività svolta

Alessia De Nardi – Università degli Studi di Padova

L'attività svolta ha previsto innanzitutto l'approfondimento teorico sui temi di interesse del progetto: l'attenzione si è concentrata soprattutto sul ruolo del luogo nel processo di integrazione dei migranti e sui meccanismi attraverso i quali questi ultimi costruiscono un rapporto coi luoghi della loro vita, in particolare il paese d'origine e quello dove attualmente risiedono. La ricerca bibliografica – che si è svolta soprattutto in ambito internazionale e che ha avuto carattere interdisciplinare – si è focalizzata principalmente sui concetti di “appartenenza al luogo” e “casa”, mettendoli in relazione con l'esperienza della migrazione.

Affrontare questi temi significa innanzitutto imparare ad orientarsi tra una ricca serie di nozioni – tra cui ad esempio “place attachment”, “sense of place”, “rootedness”, “insiderness” – attraverso cui i geografi, ma anche gli psicologi ambientali e altri studiosi delle scienze sociali, hanno declinato le diverse sfumature che può assumere il rapporto tra uomini e luoghi. Tali concetti, pur connotati da diversi gradi di consapevolezza e coinvolgimento emotivo, sono tutti espressione di un senso di “appartenenza” che individui e collettività sviluppano nei confronti di luoghi percepiti come “casa” e/o ritenuti particolarmente importanti in virtù dei loro significati simbolici. Riflettendo su questi temi, Antonsich ha recentemente approfondito il concetto di “place-belongingness”, quale espressione del “sentirsi a casa”; come sottolinea lo stesso autore, “casa” non viene intesa come “spazio domestico” – una realtà di cui la geografia femminista ha messo in luce la natura ambigua – ma piuttosto come un “symbolic space of familiarity, comfort, security, and emotional attachment” (2010, p. 646). L'accento sulla dimensione emotiva ed emozionale che sta alla base di questo approccio è centrale nel progetto, dal momento che proprio la presenza di questo coinvolgimento affettivo viene utilizzata come “segno” di appartenenza al luogo.

Affrontare le nozioni di casa e di appartenenza in relazione alle migrazioni risulta particolarmente interessante innanzitutto perché consente di abbandonare una loro concezione fissa e stabile, per riconoscere la dinamicità del processo attraverso cui si formano i legami territoriali (Ralph, Staeheli, 2011; Dwyer, 2000). La letteratura mette infatti in evidenza non solo che i migranti, lasciando il paese d'origine, perdono i loro riferimenti territoriali, ma anche che essi hanno la capacità di costruirne di nuovi e anzi di mantenere un legame con realtà territoriali differenti. Come sostiene Ahmed, “the journeys of migration involve a splitting of home as place of origin and home as the sensory world of everyday experience” (1999, p. 341): “casa” non è quindi soltanto il luogo d'origine, quello in cui si è nati, ma può anche riferirsi ad altri luoghi, in cui si vive o si è vissuti, e che si è imparato ad amare. Il moltiplicarsi dei riferimenti territoriali non porta quindi necessariamente ad “identità deterritorializzate”, ma alla possibilità di sentirsi a casa in più luoghi, costruendo nuovi legami, così come consolidandone o abbandonandone altri, in un processo di continua ridefinizione dei significati e dei valori attribuiti ai luoghi stessi. In questo senso, sono le esperienze e i ricordi associati agli elementi del paesaggio a svolgere un ruolo fondamentale: essi agiscono infatti come una sorta di “ponte”, in grado di collegare tra loro luoghi differenti e diverse fasi della vita (Darling et al., 2012; O'Neill, Hubbard, 2010; Tolia-Kelly, 2010). Rishbeth e Powell (2013) proprio riferendosi all'esperienza dei migranti, riflettono in particolare sul ruolo della memoria nella formazione dei legami territoriali, mettendo in luce che essa può suscitare sentimenti di nostalgia, ma anche avere un ruolo attivo nel costruire un rapporto con il nuovo contesto di vita; a questo proposito, gli autori ricordano l'importanza del tempo di residenza, ma sottolineano anche che i sentimenti di appartenenza sono largamente influenzati dai significati simbolici attribuiti agli elementi del paesaggio e dalle esperienze di “continuità” vissute nei luoghi.

L'approfondimento bibliografico ha accompagnato in maniera costante le diverse tappe del lavoro sul campo. Queste si sono svolte in collaborazione con il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (in provincia di Treviso, in Veneto), partner principale del progetto insieme ad altre realtà del territorio (il Centro Territoriale Permanente dell'Istituto Comprensivo Montebelluna 2 - Patti integrati e Gruppi Donne, la Società Cooperativa Sociale "Una Casa per l'Uomo" di Montebelluna e l'Istituto Superiore Ipsia "Carlo Scarpa" di Montebelluna). La collaborazione con il museo – che è stata anche formalizzata attraverso una lettera d'intenti tra questo e il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – è stata fondamentale sia a livello "pratico", per l'attività di coordinamento delle diverse fasi del progetto, il reperimento del campione e il supporto logistico e tecnico fornito durante il lavoro sul campo, sia soprattutto per il contributo dato sul piano della definizione e preparazione delle attività da svolgere con i soggetti coinvolti nella ricerca. Il personale del museo che ha collaborato con noi ha messo infatti a disposizione del progetto le proprie competenze ed esperienze in ambito interculturale, permettendo anche di ridefinire gli obiettivi e la struttura della ricerca secondo le caratteristiche del territorio e della popolazione scelti come caso di studio.

Il lavoro sul campo ha previsto le seguenti tappe:

1. *individuazione del caso di studio;*
2. *individuazione del campione;*
3. *svolgimento dell'attività di autophotography e delle interviste semi-strutturate individuali con foto-elicitazione;*
4. *analisi dei materiali raccolti e primi risultati della ricerca.*

1. *Individuazione del caso di studio.*

Il caso di studio scelto è l'area di Montebelluna, comprendente la città stessa e alcuni comuni vicini (Caerano di San Marco, Cornuda, Crocetta del Montello, Maser, Moriago della Battaglia, Sernaglia della Battaglia). Tale zona rappresenta un contesto ideale ai fini della ricerca, per un duplice ordine di motivi: da una parte, perché presenta paesaggi "ordinari", privi di elementi di riconosciuto valore naturale e/o culturale; dall'altra, per la notevole presenza di immigrati che qui risiedono: gli stranieri rappresentano infatti circa il 13% dei 31.300 abitanti totali di Montebelluna. Le tre nazionalità più numerose sono: cinese (1.042 persone, il 24% sul totale degli stranieri), marocchina (617 persone, 14%) e rumena (605 persone, 14%); seguono gli immigrati provenienti da Albania, Kosovo, Macedonia e Ucraina.

2. *Individuazione del campione.*

Nel progetto sono stati coinvolti i seguenti gruppi:

- due classi dell'Istituto Tecnico Superiore Einaudi-Scarpa di Montebelluna: 23 persone, di cui 18 italiani e 5 immigrati;
- due classi per il conseguimento della licenza media del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) di Treviso (sede di Montebelluna): 10 persone, tutte di origine immigrata;
- due classi di un corso di italiano per donne straniere del Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) di Treviso (sede di Montebelluna): 16 persone, tutte di origine immigrata.

In totale, il campione è composto da 49 persone, di età compresa fra i 17 e i 44 anni, di cui 18 autoctoni e 31 immigrati (13 provenienti dal Marocco, 3 dalla Cina, 3 dal Ghana, 2 dalla Romania, 2 dal Brasile, 2 dal Kosovo, 2 dalla Macedonia, 1 dalla Repubblica Dominicana, 1 dalla Nigeria, 1 da Cuba e 1 dalle Isole Mauritius). Una delle variabili che ha inciso in maniera determinante sulla composizione del campione è stata la necessità di individuare collaboratori disponibili ad investire nella ricerca una parte consistente del loro tempo, con elasticità, spirito di adattamento e desiderio di mettersi in gioco: per questa ragione, solo nel caso delle due classi dell'istituto Einaudi-Scarpa è stato possibile lavorare sia con soggetti italiani che stranieri, dando modo di continuare a studiare il diverso vissuto dei due gruppi, in continuità con precedenti esperienze di ricerca a cui ha collaborato chi scrive (in particolare il progetto "Landscape and immigrants: relation, mediation, integration" che ha indagato la relazione dei giovani immigrati di seconda generazione con il luogo in cui vivono, mettendo a confronto le loro percezioni di paesaggio con quelle dei coetanei italiani). Anche a fronte di tale difficoltà nell'individuazione di soggetti autoctoni da coinvolgere, si è scelto di ampliare la componente straniera del campione e di approfondire i temi di interesse del progetto privilegiando il vissuto dei migranti rispetto a quello dei nativi.

3. Svolgimento dell'attività di autophotography e delle interviste semi-strutturate individuali con foto-elicitazione. Questa fase, che ha preso avvio nel dicembre del 2014 e si è conclusa ad aprile del 2015, ha visto come protagonisti principali i soggetti coinvolti nella ricerca, che, secondo la tecnica dell'*autophotography*, hanno scattato alcune foto della loro città/paese, seguendo le indicazioni dei ricercatori. Nello specifico, la consegna data ai partecipanti è stata la seguente: "attraverso 8 scatti fotografici, racconta il luogo in cui vivi". I partecipanti hanno avuto circa due settimane di tempo per scattare le foto, che sono state in seguito raccolte e stampate. In un secondo tempo, si sono svolte le interviste individuali con foto-elicitazione: ciascun partecipante è stato cioè invitato ad osservare le proprie foto e a commentarle, spiegando le ragioni sottese ad ogni scatto. Oltre al commento delle foto, l'intervista ha previsto una serie di domande che il ricercatore ha posto a tutti gli intervistati, sia per esplorare ulteriormente i temi di interesse della ricerca, sia per riportare l'attenzione su di essi quando il discorso prendeva altre direzioni; tuttavia, come sempre avviene per questo tipo di interviste, tali domande non sono state poste a tutti nello stesso ordine, e altre se ne sono aggiunte al momento sulla base degli input forniti dagli intervistati stessi.

Per quanto riguarda la lingua in cui si sono svolti i colloqui, sono stati intervistati in italiano sia i componenti delle classi frequentanti il corso per il conseguimento della licenza media, sia gli studenti delle due classi dell'istituto Einaudi-Scarpa. L'intervento di mediatrici culturali (messe a disposizione dalla Cooperativa "Una Casa per l'Uomo") si è invece reso necessario durante i colloqui con alcune delle donne frequentanti il corso di italiano, la cui padronanza della nostra lingua era ancora troppo bassa per sostenere l'intervista: nello specifico, su sedici interviste tre sono state condotte in italiano, una in inglese e dodici nella lingua madre delle intervistate, con traduzione simultanea da tale lingua in italiano e viceversa.

4. Analisi dei materiali raccolti e primi risultati della ricerca

Una prima fase di analisi delle 507 fotografie prodotte durante il lavoro sul campo è avvenuta subito dopo la loro raccolta: l'osservazione dei luoghi scelti dai soggetti, la lettura delle didascalie (quando presenti), e la formulazione di ipotesi circa i significati degli elementi fotografati ha rappresentato infatti un importante momento di preparazione all'intervista individuale.

Un'analisi più sistematica si è condotta invece in un secondo tempo, dopo aver svolto le interviste e averle trascritte. La lettura del corpus testuale così prodotto ha permesso in primo luogo di definire in maniera più chiara i significati sottesi ad ogni immagine: si è proceduto quindi ad assegnare ogni fotografia ad una delle categorie di significato individuate nell'ambito del progetto "Landscape and immigrants: relation, mediation, integration" – "legame personale", "identità collettiva", "relazioni sociali", "valore estetico", "valore funzionale", "valore ecologico" – confermatesi valido strumento analitico per l'individuazione dei significati e dei valori attribuiti ai luoghi. Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nella precedente esperienza di ricerca, in questo caso l'operazione di decodifica è stata condotta soltanto da chi scrive, venendo quindi a mancare quel fondamentale momento di confronto necessario per individuare nella maniera più rigorosa possibile il significato "prevalente" di ciascuna immagine: per questa ragione, in alcuni casi si è rinunciato ad assegnare la foto ad una categoria, riconoscendo un'oggettiva difficoltà nello scegliere per essa un unico significato. Pur con questa limitazione, la classificazione delle foto è stata utile non soltanto per cominciare ad orientarsi nella complessa stratificazione di significati che caratterizza ciascun luogo/elemento fotografato, ma anche per identificare i temi principali emersi in ciascuna intervista e, soprattutto, i passaggi più rilevanti in relazione alle domande di ricerca.

È stato così possibile mettere a fuoco in primis la natura del rapporto tra i soggetti coinvolti e il loro luogo di vita, evidenziando che – sia per i migranti che per gli autoctoni – tale relazione possiede due dimensioni: una dimensione "pratica" e una dimensione "emotiva". La dimensione pratica si costruisce soprattutto su abitudini e spostamenti quotidiani: per gli autoctoni il prevalere di questa dimensione si traduce in una mancanza di riferimenti affettivi/esistenziali forti, per cui i luoghi ritenuti "importanti" sono sostanzialmente quelli frequentati abitualmente: la propria casa, la scuola, un certo negozio, la palestra ecc. Analogamente, gli immigrati costruiscono il rapporto con il luogo sulla base di una serie di riferimenti "utili" – i supermercati, le poste, le banche, il comune ed altri uffici pubblici, le strade – e dichiarano di stare bene nella città (o nel paese) perché questa è dotata di numerosi servizi e comodità. La dimensione emotiva è invece il tratto tipico del rapporto di appartenenza e implica l'instaurarsi di un legame affettivo tra i soggetti e il luogo, e la sensazione di "sentirsi a casa". Per quanto riguarda i nativi, in alcuni casi essi manifestano tale sentimento nei confronti di luoghi ben precisi e profondamente legati alla loro storia personale: la loro casa o quella di un parente, il giardino, il loro negozio preferito, il locale dove si divertono o dove hanno vissuto un'esperienza importante. Spesso si tratta di luoghi "chiusi" che possono anche essere collocati in differenti città e/o paesi: da una parte, ciò conferma che l'appartenenza si sviluppa soprattutto a livello individuale e che è intimamente legata alla biografia dei soggetti; dall'altra, è evidente che la molteplicità dei riferimenti territoriali non riguarda solo i migranti, ma coinvolge anche la popolazione autoctona. Tuttavia, l'emozione provata verso questi luoghi non sempre si estende al contesto territoriale che li "contiene", cosicché in alcuni casi la città o il paese in cui si vive vengono comunque dati largamente per scontati. Altri autoctoni, invece, si trovano in una situazione per certi versi opposta a quella appena descritta: hanno difficoltà ad individuare riferimenti significativi, ma dichiarano esplicitamente un profondo attaccamento al luogo di vita e affermano che lo lascerebbero solo se obbligati (per esempio per esigenze di lavoro); significativamente, queste persone – pur abitando nel luogo da sempre, o comunque da un numero consistente di anni – non lo danno per scontato, ma anzi osservano e in genere apprezzano il paesaggio circostante. Questi dati devono indurre quindi a considerare in termini complessi il senso di appartenenza, sia in relazione ai fattori che lo determinano e ne influenzano lo sviluppo, sia in relazione ai modi in cui il paesaggio viene percepito e ai significati ad esso attribuiti.

Approfondiremo ulteriormente questi temi nel prossimo paragrafo, discutendo l'appartenenza alla luce dell'esperienza dei migranti, che, come già accennato, è stata oggetto privilegiato dell'attenzione del progetto.

Il quadro delle attività svolte quest'anno ha visto anche la collaborazione all'attività didattica nell'ambito di:

- PAS ("Percorsi Abilitanti Speciali") per le classe di concorso A043 (Italiano, Storia e Geografia nella scuola secondaria di I grado). Responsabile del laboratorio "Educare al paesaggio" all'interno dell'insegnamento di "Didattica della geografia" (titolare del corso: L. Bonollo). Relatore dei seguenti elaborati finali: "Alla scoperta del paesaggio dell'altipiano di Asiago attraverso le letture di Mario Rigoni Stern" - di L. Cabianca; "La bellezza del mio paesaggio. Un'originale guida turistica" - di L. Da Ros; "Il paesaggio come strumento di educazione interculturale. La lettura del paesaggio di Montorso Vicentino" - di A. Garotti; "L'educazione al paesaggio. La lettura del paesaggio del Brenta tra Bojon e Campolongo Maggiore" - di S. Penzi; "Paesaggio ed educazione: un percorso didattico alla scoperta del paesaggio di Istrana" - di A. Pizzolo; "Oderzo e Suffolk: due paesaggi a confronto" - di E. Prevedello; "Il paesaggio della bassa padovana tra dissesto idrogeologico e azioni di tutela" - di D. Scotton; "Scoprire il paesaggio: dall'esperienza del paesaggio locale alla conoscenza del paesaggio in geografia" - di A. Zago.

- TFA (Tirocinio Formativo Attivo) per le classi di concorso A043/A050 (Italiano, Storia, Geografia ed Educazione Civica nella Scuola Media e Materie letterarie negli istituti di istruzione superiore di II grado). Responsabile del modulo "Paesaggio e sostenibilità" all'interno dell'insegnamento di "Didattica della geografia" (titolare del corso: D. Quatrida)

- TFA per la classe di concorso A039 (Geografia). Responsabile del laboratorio "Educare al paesaggio" all'interno dell'insegnamento di "Fondamenti e didattica della geografia" (titolare del corso: B. Castiglioni).

Si è svolto inoltre il seminario: "Il paesaggio come strumento di 'mediazione interculturale': l'esperienza del progetto LINK", nell'ambito dell'insegnamento di "Geografia Sociale" (docente: Silvia Piovan), Corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione, Università degli Studi di Padova, A. A. 2014-2015, 20 ottobre 2014.

2. Risultati del progetto ottenuti con riferimento agli obiettivi proposti

Leggere le dinamiche di costruzione e sviluppo dell'appartenenza al luogo in relazione all'esperienza dei migranti permette di approfondirne le caratteristiche, anche nel confronto con gli autoctoni e con le seconde generazioni di immigrati (focus del progetto "Landscape and immigrants: relation, mediation, integration"). Nello specifico si è rilevato che:

- a parte un numero molto esiguo di soggetti, i migranti da noi intervistati hanno espresso un forte senso di appartenenza nei confronti del proprio paese d'origine, che resta il loro principale riferimento identitario e affettivo. In alcuni casi, essi non nutrono appartenenza nei confronti del loro attuale luogo di vita: ne hanno un'opinione positiva e gli riconoscono alcuni pregi – i servizi, la libertà di poter muoversi liberamente e fare ciò che si desidera – ma, anche dopo anni, affermano che si sentono a casa soltanto quando si trovano all'interno della loro abitazione. Questo mette senza dubbio in luce l'importanza di possedere una propria casa quale segno del successo del percorso migratorio, ma rende anche evidente la difficoltà di instaurare un rapporto affettivo col paese di accoglienza.

- Numerosi soggetti manifestano appartenenza sia per il loro paese d'origine che per il luogo in cui vivono attualmente: è possibile quindi confermare l'esistenza di una "doppia appartenenza", già rilevata nella ricerca sulle seconde generazioni. Come per queste ultime, anche per le prime generazioni il senso di appartenenza risulta determinato principalmente dai ricordi – e quindi dalla memoria come agente attivo, che contribuisce a creare il legame con i luoghi conosciuti e le associazioni mentali tra essi – e dalle relazioni sociali. Riguardo a queste ultime, la ricerca con la fascia adulta della popolazione immigrata ha permesso di mettere in luce che la natura sociale dell'appartenenza va oltre la presenza/assenza di familiari e amici ed include anche l'atteggiamento che gli autoctoni manifestano nei confronti dei migranti e la sensazione di accettazione/non accettazione che questi ultimi sperimentano nella vita quotidiana. Inoltre, soprattutto nel caso delle donne, è emersa la tensione tra l'appartenenza al paese nativo, dove sono rimasti i genitori, e l'appartenenza all'attuale luogo di vita, dove sono nati i loro figli (in questo senso sono particolarmente importanti proprio i luoghi frequentati dai bambini, la scuola materna e quella elementare, la biblioteca, gli spazi verdi). Rispetto alle seconde generazioni, le prime mostrano maggiore propensione a giudicare il luogo in termini di qualità della vita: questa diventa fattore di appartenenza dal momento che non viene intesa come mera disponibilità di servizi, quanto piuttosto come la possibilità di costruire un futuro migliore, per sé e soprattutto per la propria famiglia, rispetto a quello che si sarebbe potuto avere restando nel paese d'origine (importante in questo senso risulta per esempio l'ospedale, ma anche la presenza di spazi pubblici puliti e "curati").

- La ricerca conferma che, rispetto agli autoctoni, gli immigrati tendono a mostrare maggiore attenzione verso gli elementi naturali del paesaggio e la propensione ad attribuire "valore estetico" a quanto li circonda. Si tratta di una tendenza che varia in funzione del tempo e che, risultando più forte nei soggetti arrivati da poco nel paese di accoglienza, può essere letta come sintomo di un rapporto ancora fragile con il luogo. Col passare degli anni, i significati simbolici attribuiti al luogo diventano più importanti delle sue caratteristiche fisiche, confermando quanto evidenziato sia dalla letteratura sul rapporto tra migranti e luogo (si vedano ad esempio, Buffel, Phillipson, 2011; Sampson, Gifford, 2010), sia da quella sul ruolo del tempo nel processo di formazione dell'attaccamento ai luoghi e dei loro significati (Smaldone et al., 2008). La nostra ricerca conferma, da una parte, che il tempo risulta un fattore fondamentale per superare lo shock

iniziale e “abituarsi” al nuovo contesto di vita: negli anni alcuni migranti diventano infatti *insiders* e, similmente agli autoctoni, sviluppano e dichiarano esplicitamente un forte attaccamento al luogo, anche in assenza di riferimenti territoriali precisi (vedi paragrafo precedente); dall'altra parte, si rileva però che il tempo, da solo, non sempre basta per creare un legame sociale ed emozionale con il luogo e quindi per suscitare appartenenza: questa nasce e si sviluppa solo se tale luogo – che inizialmente colpisce per le sue caratteristiche, specialmente nel confronto, spontaneo e pressoché “sistematico”, col paese di provenienza – diventa con lo scorrere degli anni contesto di esperienze, ricordi e relazioni significativi.

- La centralità delle relazioni sociali – e dei valori simbolici che attraverso di esse vengono proiettati sul paesaggio – deve indurci a riflettere sulla natura delle stesse in riferimento all'integrazione dei migranti: se l'integrazione è, in primis, contatto e incontro tra persone di culture differenti, è importante sottolineare che i migranti da noi intervistati – soprattutto quelli non inseriti in un contesto scolastico – parlano di relazioni quasi esclusive con loro parenti, con connazionali o con altri migranti. Le interazioni con gli autoctoni sono scarse, quando addirittura del tutto assenti. Non raro è un vissuto di esclusione, di non accettazione della propria cultura e della propria persona: l'integrazione è di fatto impedita da un clima sociale ostile, o comunque, non accogliente. In questo contesto, l'appartenenza al luogo tuttavia nasce e cresce e diventa un modo attraverso il quale creare un proprio percorso di inserimento nella nuova realtà di vita. In questo processo le caratteristiche fisiche del paesaggio sembrano assumere una nuova centralità: è possibile infatti affermare che avere l'opportunità di frequentare liberamente luoghi giudicati “belli”, “curati”, “sicuri” – pur non cancellando il dolore causato dall'assenza dei propri familiari o il disagio di non sentirsi accettati – costituisce un'esperienza importante nel vissuto di questi migranti, non solo quando sono appena arrivati, ma anche in seguito. Questi luoghi (i parchi e gli spazi verdi, ma anche in qualche misura le piazze e alcuni elementi naturali, quali per esempio i corsi d'acqua) si configurano come “paesaggi terapeutici” nella misura in cui danno modo di rilassarsi, di crearsi un proprio spazio lontano dalle incombenze di studio, di lavoro o domestiche, e di coltivare relazioni sociali, sia pure solo con altri migranti. Un ruolo importante in questo senso è giocato anche da alcune realtà che operano sul territorio: è il caso per esempio della biblioteca comunale di Montebelluna, citata soprattutto dalle donne come un luogo “utile” e “bello” in cui portare i propri figli, ma importante anche per loro stesse, per prendere in prestito un libro e provare a leggere in italiano, o per passare un po' di tempo navigando in Internet. Anche lo stesso Museo di Storia Naturale e Archeologia, pur citato in misura minore rispetto alla biblioteca, viene riconosciuto come una realtà importante, che custodisce e fa conoscere il territorio montebellunese e la sua storia.

A questo proposito, è opportuno sottolineare da una parte che il museo è sempre stato particolarmente sensibile al vissuto degli immigrati, attraverso numerose attività rivolte a loro; dall'altra che in esso si sono trovati interlocutori con i quali condividere un approccio al paesaggio come “patrimonio”, ma anche e soprattutto come “contesto di vita” delle popolazioni e quindi elemento importante nel processo di inserimento dei migranti nella nuova realtà. Nell'ambito del presente progetto il museo ha quindi riconfermato il suo ruolo di agente attivo di integrazione tra migranti e autoctoni, in grado di contribuire a creare un legame tra i diversi componenti della popolazione e fra questa e il territorio, e di far emergere e implementare le potenzialità del paesaggio come “strumento interculturale”.

Alla luce di queste osservazioni, due interrogativi restano aperti:

1. Come potrebbero cambiare le dinamiche di costruzione dell'identità da parte dei migranti nel contesto di paesaggi non ordinari? È indubbio, infatti, che il trovarsi in paesaggi "della vita quotidiana" – ovvero simili ad altri e privi di specificità riconosciute, in termini estetici, culturali, storici – non può non influenzare il rapporto tra paesaggio e identità, tra paesaggio e integrazione. Potrebbe quindi un'identità "più forte" del paesaggio aiutare la costruzione di una più forte identità migrante, specie nel contesto di relazioni sociali difficili con la componente autoctona della popolazione?

2. È possibile favorire tali relazioni proprio a partire dal paesaggio e, in particolare, da quei "paesaggi terapeutici" che vengono oggi condivisi da autoctoni e migranti, pur senza farsi teatro di un dialogo interculturale?

Cercare una risposta a questi interrogativi appare a chi scrive una direzione particolarmente feconda, tra le molte possibili, per le future ricerche su questi temi.

De Nardi A. (2013), *Il paesaggio come strumento per l'educazione interculturale*, Montebelluna, Museo di Storia Naturale ed Archeologia.

Bibliografia citata nei paragrafi 1 e 2

Ahmed S. (1999), "Home and Away. Narratives of migration and estrangement", *International Journal of Cultural Studies*, 2, pp. 329-347.

Antonsich M. (2010), "In search of belonging: an analytical framework", *Geographical Compass*, 4, pp. 644-659.

Buffel T., Phillipson C. (2011), "Experiences of Place among Older Migrants Living in Inner-City Neighbourhoods in Belgium and England", *Diversité urbaine*, 11, 1, pp. 13-37.

Darling J., Healey, R.L., Healey, L. (2012), "Seeing the city anew: asylum seeker perspectives on 'belonging' in Greater Manchester", *North West Geography*, 12, pp. 20-28.

Dwyer C. (2000), "Negotiating diasporic identities: young British South Asian Muslim women", *Women's Studies International Forum*, 23, pp. 475-486.

O'Neill M., Hubbard, P. (2010), "Walking, sensing, belonging: ethno-mimesis as performative praxis", *Visual Studies*, 25, pp. 46-58.

Ralph D., Staeheli L.A. (2011), "Home and Migration: Mobilities, Belongings and Identities", *Geographical Compass*, 5, pp. 517-530.

Rishbeth C., Powell M. (2013), "Place Attachment and Memory: Landscapes of Belonging as Experienced Post-migration", *Landscape Research*, 38, pp. 160-178.

Sampson R., Gifford S. M. (2010), "Place-making, settlement and well-being: The therapeutic landscapes of recently arrived youth with refugee backgrounds", *Health & Place*, 16, 116-131.

Smaldone D., Harris C., Sanyal N. (2008), "The Role of Time in Developing Place Meanings", *Journal of Leisure Research*, 40, 4, pp. 479-504.

Tolia-Kelly D.P. (2010), *Landscape, Race and Memory. Material Ecologies of Citizenship*, Farnham, Asghate.